

Mirella Schino
DATE DI REGIME

Scheda

La funzione di questa scheda è quella di un promemoria per ricordare, quasi senza spiegazioni, alcune date o snodi fondamentali. Le rare e scarse considerazioni in più sono riprese soprattutto da Scarpellini, *Organizzazione teatrale e politica del teatro nell'Italia fascista*; dal *Dizionario del fascismo*, a cura di Victoria De Grazia e Sergio Luzzatto; oppure dal numero di «Ariel» dedicato a *Teatro e fascismo*¹. Un simile promemoria può sembrare fuori posto in una rivista di studi, ma la lettura dei saggi che seguiranno cambia se la memoria di informazioni pur molto note è rinfrescata. Serve, inoltre, a ricordare che il Ventennio non è un contesto storico tra gli altri, è un regime, e in quanto tale condiziona sempre e tutto.

Le questioni storiche che segnalo sono le più familiari a tutti, studiate a scuola. Altrettanto note, almeno agli specialisti, sono quelle teatrali. In entrambi i casi ho dovuto operare una drastica selezione, ed è stata fatta sulla base di quel che poteva aiutare in vista della lettura dei saggi che seguiranno.

Inizio dunque ricordando l'enorme influenza della Suvini-Zerboni, società monopolizzatrice di teatri e di repertori, capitanata da Paolo Giordani, suo amministratore delegato e azionista di maggioranza. Il trust che le si coagula intorno nasce durante la Prima guerra mondiale. Alla fine degli anni Venti, Giordani influenza in diversi modi, ma pe-

¹ Emanuela Scarpellini, *Organizzazione teatrale e politica del teatro nell'Italia fascista*, Firenze, La nuova Italia, 1989; *Dizionario del fascismo*, a cura di Victoria De Grazia e Sergio Luzzatto, Torino, Einaudi, 2003; «Ariel», *Teatro e fascismo*, maggio-dicembre 1993.

santemente, la maggioranza degli spettacoli e delle compagnie². Fino al 1935 è in ottimi rapporti con il governo fascista.

Dal punto di vista della storia, il punto di partenza non può che essere la marcia su Roma del 28 ottobre 1922, manifestazione armata fascista a cui segue, due giorni dopo, l'incarico del re Vittorio Emanuele III a Mussolini di formare un nuovo governo. Nel 1925-'26, dopo le elezioni e i brogli elettorali del '24; dopo l'omicidio di Giacomo Matteotti; dopo il discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925, con il quale si assumeva la piena responsabilità di tutto quel che era avvenuto nel paese dall'avvento dei fasci, inizia l'ondata delle cosiddette "leggi fascistissime", atti normativi per bloccare l'opposizione, limitare libertà, sancire la facoltà del governo di emanare norme giuridiche autonomamente. Vengono sciolti i partiti, le associazioni, le organizzazioni non fasciste; ristretta la libertà di stampa; richiesta una autorizzazione poliziesca per qualsiasi riunione; i sindaci elettivi sono sostituiti da podestà nominati dal regime, e molto altro. Vengono ampliati il potere e le prerogative del capo del governo, unico depositario della fiducia della Corona.

Con la logica paradossale di una cronologia, mi trovo ad accostare a questi eventi terribili il periodo della nascita, proliferazione e morte del fenomeno dei "piccoli teatri d'arte", che si sviluppa tutto tra il 1924 e il '25, con l'eccezione del Teatro degli Indipendenti di Bragaglia, aperto il 18 gennaio 1923³, che sopravvive molto più a lungo degli altri, in parte per i suoi legami con il regime, in parte per il modo in cui è impostato, come una sorta di club-cabaret intellettuale e raffinato, un genere che in Italia non esiste ancora. Nel complesso, i teatrini d'arte costituiscono un fenomeno un po' tardivo, nelle scene italiane, di respiro limitato ma di un certo peso come sintomo della volontà di rompere lo schema chiuso dominante nella prosa fino a questo momento.

Visto l'argomento del Dossier, ricordo alcune normative fasciste sulle donne, anche se (o proprio perché) non toccano il teatro. Ma all'interno di un regime di lunga durata non si può non prendere in considerazione anche il peso delle influenze indirette. Con il regio

² Cfr. Scarpellini, *Organizzazione teatrale e politica...*, cit. pp. 173-174, e la nota 14.

³ Poiché l'apertura ufficiale è nei primi giorni del '23, in molti casi la data di apertura viene indicata come 1922.

decreto 2480 del 9 dicembre 1926 le donne vengono escluse in Italia dalle cattedre di lettere e filosofia nei licei. Vengono inoltre tolte loro alcune materie negli istituti tecnici e nelle scuole medie, si vieta la loro nomina a dirigenti o presidi di istituto. L'anno successivo i loro salari vengono ridotti alla metà di quelli maschili. Seguono altre sanzioni, come tasse scolastiche fortemente aumentate. La tessera del partito nazionale fascista è da sempre riservata agli uomini. Nel 1928, viene sancita la priorità, nelle liste di collocamento, ai membri del partito fascista.

Un intervento articolato del regime sul teatro acquista visibilità soprattutto a partire dall'inizio degli anni Trenta. Nel 1930 nasce la Corporazione dello spettacolo, che comporta una pressione sui capocomici specie per il repertorio, e un deciso aumento della burocrazia. Il 6 gennaio 1931 vengono avviate le "Nuove norme sulla censura teatrale", legge n. 599, che avviano un processo di centralizzazione. La censura teatrale viene trasferita dalle prefetture al Ministero dell'Interno e poi, con l'avvento di Ciano, al Sottosegretariato per la stampa e propaganda e poi al Ministero per la Cultura popolare. Più ancora dell'inasprirsi della censura sulla base della logica fascista, è questo percorso di centralizzazione a essere importante, e la conseguente subordinazione a precise direttive politiche. Ha scritto Adolfo Scotto Di Luzio che «negli anni della dittatura, le polemiche letterarie, le dispute estetiche, i giudizi su autori e opere non contennero mai solo un'indicazione di rapporti intellettuali. Ridefinirono di volta in volta la mappa mutevole delle affiliazioni politiche, della distanza e della prossimità ai centri del potere»⁴. È un discorso valido anche per il teatro, e va ricordato in termini generali prima di addentrarsi in studi che spesso usano come fonti primarie interventi su riviste o quotidiani. Ugualmente importante è ricordare il peso delle "veline"⁵,

⁴ Cfr. la sua voce *Censura*, nel *Dizionario del fascismo*, cit.

⁵ Sul tema rimando per ora al fondamentale volume di Nicola Tranfaglia, *La stampa del regime 1932-1943. Le veline del Minculpop per orientare l'informazione*, Milano, Bompiani, 2005: com'è noto dall'Ufficio stampa del governo partivano quotidianamente indicazioni, sia direttamente di Mussolini, che di altri, per indicare quali notizie dovevano essere omesse (come cronaca nera, suicidi, questione meridionale, immagini non filtrate di Mussolini e della famiglia reale) e quel che doveva essere proclamato o sottolineato (per esempio lo spirito guerriero del paese), o il modo in cui un tema doveva essere affrontato (per esempio la questione della razza), nell'ottica di

che condizionano in modo più sotterraneo, ma pesante, anche la libertà della stampa non politica.

Si assiste a una moltiplicazione di grandi eventi, soprattutto spettacoli all'aperto, che mina la centralità della normale stagione di prosa. Nel 1933 viene fondato il Maggio fiorentino. Situazioni nate precedentemente al fascismo, come l'Istituto nazionale del dramma antico, INDA, creato per rappresentare un repertorio classico, acquistano particolar visibilità e sviluppo. Anche la Biennale di Venezia, nata a fine Ottocento, è particolarmente curata dal fascismo, fin dagli inizi. Diventa un appuntamento sempre più importante per spettacoli di prosa d'eccezione.

Il 29 aprile 1933, Mussolini parla della necessità di un teatro per ventimila spettatori, destinato al popolo, un "teatro di massa" impossibile per la normale prosa. Si dibattono le possibili interpretazioni di questa dichiarazione. L'idea di un teatro "per il popolo" mira a un coinvolgimento di strati sociali finora sostanzialmente esclusi dal teatro, secondo una logica fondamentale per il fascismo, per motivi di propaganda e non solo. Sempre più spesso si parla della necessità di una apertura della prosa non solo alle élite. Nascono iniziative di decentramento o di coinvolgimento di larghe masse per un "teatro del popolo": a partire dal 1929, ci sono i "Carri di Tespi", promossi dall'OND (Opera nazionale dopolavoro), che portano il teatro in province talvolta estreme. Ne sarà apprezzato soprattutto il versante lirico. Viene istituito nel '36 il "Sabato teatrale", prezzi popolari per spettacoli di prosa, attentamente programmati, per categorie sociali deboli, purché iscritte all'OND. L'OND, istituita dal fascismo dal 1925, conosce un balzo di iscrizioni, non proprio coatte, ma in diverso modo sollecitate, all'inizio degli anni Trenta. Gli iscritti hanno numerose agevolazioni, inclusi sconti al cinema o sui treni, e svolgono una variegata attività tra cui, intensissima, quella teatrale amatoriale.

una "missione" della stampa che era esplicitamente «quella della propaganda ideale, e dell'educazione popolare (formazione dell'opinione pubblica)» (ivi, p. 37). È un problema centrale soprattutto per chi tra noi usa come fonte primaria le riviste, e che per quel che riguarda il teatro deve essere ancora ulteriormente esplorato. Ma una indicazione potenzialmente interessante è il modo in cui «Scenario» sotto la direzione dell'Ispettore del teatro De Pirro sottolinea continuamente il problema della crisi economica del teatro, dei suoi incassi diminuiti, mentre «Il dramma» sottolinea piuttosto continuamente i miglioramenti ottenuti dal regime.

Il 29 aprile 1934 viene presentato, sulle rive dell'Arno, *18BL*, regia di Alessandro Blasetti, il grande regista cinematografico del Ventennio. *18BL* è un imponente spettacolo all'aperto, doveva essere l'incarnazione dell'auspicio di Mussolini per un teatro di massa; della richiesta fascista di un teatro non più borghese; forse anche di una spinta diffusa a omologare sempre di più il teatro al cinema: il protagonista è un camion, l'argomento è la recente storia d'Italia (Prima guerra mondiale, avvento del fascismo, costruzione della nuova Italia). Sempre nel 1934 la Reale Accademia d'Italia indice, tramite la Fondazione Volta, un grande convegno internazionale sulle sorti del teatro drammatico, che si svolgerà dall'8 al 14 ottobre del 1934. Partecipano illustri esponenti del teatro di tutto il mondo, sostanzialmente esclusa è la presenza di attori e capocomici. Sono gli anni di Galeazzo Ciano Sottosegretario alla stampa e propaganda, pochi, ma cruciali, e sono quelli in cui maturano i maggiori interventi sul teatro.

Nel corso del Ventennio, il governo richiede più volte progetti di riforma a grandi intellettuali, i più noti sono quelli di Lamberto Picaso; di Luigi Chiarelli con Umberto Fracchia; di Marinetti; di Pirandello con Giordani (su precisa richiesta di Mussolini); di Franco Liberati, di Silvio d'Amico (su richiesta di Giuseppe Bottai). Non si arriva mai a una attuazione pratica. Silvio d'Amico, a regime concluso, parlerà di una totale mancanza di azione del fascismo nei confronti del teatro. La sua affermazione va riferita alla questione di una riforma complessiva che cambi globalmente il volto alle scene italiane⁶, il fascismo vara una serie di piccoli o anche meno piccoli cambiamenti.

La metà degli anni Trenta porta a una svolta in più direzioni: espansione coloniale, antisemitismo, e anche interventi per il teatro.

Il 3 ottobre 1935 inizia il periodo di espansione imperialista: guerra d'Africa, conquista dell'Etiopia, lotta contro il meticcio (nel '37 vengono promulgate disposizioni razziste contro le popolazioni indigene). Nel corso di una lunga esposizione al Gran Consiglio del fascismo del 19 novembre 1936, Mussolini fa diverse dichiarazioni e considerazioni. Si ferma, tra altre cose, sulla necessità di "affrontare"

⁶ Cfr. Raffaella Di Tizio, *Complessità di Silvio d'Amico*, per il Dossier *Teatri nel fascismo. Sette storie utili*, a cura di Mirella Schino, Raffaella Di Tizio, Dorian Legge, Samantha Marenzi, Andrea Scappa, «Teatro e Storia», n. 38, 2017, pp. 59-384: 164-178.

il problema razziale, introducendolo nella letteratura e nella dottrina fascista. Bottai lo appunta nel suo diario senza commenti⁷.

In concomitanza con questa guerra e questo atteggiamento anche l'antisemitismo conosce una svolta. Precedentemente c'erano state manifestazioni sporadiche, soprattutto in termini di una propaganda giornalistica che tendeva a connettere antisemitismo, massoneria e comunismo, in parte dovuta all'antifascismo del movimento sionista italiano. C'era stato qualche episodio razzista in Libia già dal '23. Con la svolta imperialista inizia una legislazione per contenere i rapporti tra italiani e popolazioni indigene che si sviluppa rapidamente in una legislazione razzista, anche per i rapporti sempre più stretti con la Germania nazista. Nel luglio '38 viene pubblicato il "Manifesto degli scienziati razzisti". In settembre Bottai, ministro dell'Educazione nazionale, ordina l'espulsione degli ebrei (studenti, docenti, personale non docente) dalle scuole; si comincia a introdurre nel sistema giuridico un corpus di leggi antiebraiche (leggi per la difesa della razza); si procede all'espulsione degli ebrei dai pubblici impieghi. Il 17 novembre vengono promulgati i "Provvedimenti per la difesa della razza italiana", che limitano le libertà civili degli ebrei. Il primo novembre «Scenario», di cui nel '38 l'unico direttore è Nicola De Pirro, Direttore generale del teatro, pubblica un lungo articolo di Eugenio Bertuetti, *Il teatro e la razza*, pp. 561-562. L'orientamento del fascismo è per una soluzione finale che prevede l'emigrazione o espulsione progressiva di tutti gli ebrei. L'atteggiamento antisemita si accentua (con consegna di ebrei ai tedeschi e ai loro campi di sterminio) nella Repubblica di Salò.

Per quel che riguarda la vita del teatro, nell'aprile 1935 è stato fondato l'Ispettorato del teatro (dall'anno dopo Direzione generale del teatro), legato al Sottosegretariato per la stampa e la propaganda (poi Ministero per la stampa e la propaganda). Galeazzo Ciano, potente Sottosegretario, genero di Mussolini, era stato colpito dall'esempio nazista per quel che riguardava la gestione e il controllo del teatro, forse anche dal dibattito italiano e non solo (l'anno prima c'era stato il convegno Volta). Ma soprattutto la sua azione è determinante per il teatro per il processo generale che avvia di centralizzazione delle iniziative,

⁷ Giuseppe Bottai, *Diario 1935-1944*, a cura di Giordano Bruno Guerri, Milano, Rizzoli, 1982, p. 115.

indicazioni, azioni⁸. La logica delle sovvenzioni invece, almeno fino agli anni Quaranta, sembra essere quella di contributi per casi particolari, per esempio messinscena di autori italiani, o altre iniziative ben viste dal fascismo: sembra essere stata in primo luogo un modo per legare singole persone.

A capo dell'Ispettorato, poi Direzione, viene posto Nicola De Piro, fascista della prima ora, molto legato a Ciano. Si dichiara guida amorevole per gli attori, categoria di colpo considerata bisognosa di essere indirizzata. Attraverso il neonato Ispettorato, Ciano liquida il trust Suvini-Zerboni, facendo cadere l'influentissimo Giordani, che resiste, rifiutandosi di cedere il suo pacchetto di maggioranza. Per piegarlo viene arrestato per qualche giorno "per generica attività disonesta": nessuna influenza sul teatro doveva competere con quella dello Stato, intenzionato ad assorbire funzioni sempre più estese. Forse c'è anche una animosità particolare di Ciano, che ha iniziato la sua vita come critico e fallimentare autore teatrale, a parte la messinscena di un suo testo fatta da Ettore Petrolini, a cui rimarrà legato⁹.

Subito dopo, come già detto, c'è l'invasione dell'Etiopia, la lotta contro il meticcio, il razzismo, l'Impero. E, attraverso le continue, frequentissime iniziative dell'Ispettorato, si sviluppa la piccola battaglia contro il potere del capocomico, a cui deve essere sostituito quello, completo, dello Stato. Contro le donne attrici o capocomiche non c'è una azione specifica.

Nel '35 nasce l'Accademia nazionale d'arte drammatica, portatrice di un embrione di mentalità differente e di nuove professioni. Essendo stato impossibile far venire a insegnare grandi registi stranieri, l'insegnamento di regia viene affidato a Tatiana Pavlova, che accetta, benché stia vivendo un periodo particolarmente fortunato come attrice e come regista. Vi rimarrà per poco, per screzi con d'Amico. La partenza per l'America di Marta Abba sempre nel '35 priva il panorama italiano di due capocomiche di spicco.

Il 1° novembre 1936, in un discorso a Milano, Mussolini parla dell'avvicinamento sempre maggiore tra Italia fascista e Germania nazista come di un "asse" Roma-Berlino: l'invasione dell'Etiopia, le

⁸ Cfr. Scarpellini, *Organizzazione teatrale e politica...*, cit. pp. 165 e sgg.

⁹ Cfr. il saggio di Monica Brizzi, *Esordio (ed epilogo) di Ciano drammaturgo e critico teatrale*, «Ariel», maggio-dicembre 1993, pp. 357-378.

conseguenti sanzioni economiche contro l'Italia da parte della Società delle Nazioni, hanno determinato un ulteriore rafforzamento dei legami politici ed economici tra le due dittature. La pressione della storia sul teatro da questo momento in poi aumenta, diventando ancor più determinante di quel che potrebbe sembrare a prima vista.

Nel 1937 il Ministero per la stampa e la propaganda diventa Ministero per la cultura popolare, Minculpop. Il suo scopo è occuparsi di cultura popolare e propaganda fascista, per unificare e accentrare controllo e gestione in ottica totalitaria.

Un decreto-legge del 5 settembre 1938 fissa un limite del 10% all'impiego di personale femminile negli uffici. Ho già detto delle leggi razziali, di poco successive, 17 novembre 1938. Ricordo ancora il Patto d'acciaio, del '39, per il reciproco sostegno tra Italia e Germania in caso di conflitto, e il Patto tripartito del 1940, che comprendeva anche il Giappone

Subentra la guerra.

Il 10 giugno 1940 Mussolini dichiara guerra a Francia e Inghilterra a fianco della Germania. Il 25 luglio 1943 il suo governo cade. È la fine del regime, ma il 23 settembre viene fondata nell'Italia settentrionale la Repubblica di Salò, voluta da Adolf Hitler, regime fascista collaborazionista con la Germania nazista. Molti, perfino De Pirro, decidono di non recarsi al Nord. Il 25 aprile 1945 la guerra si conclude per l'Italia. Il 7 maggio la Germania firma una resa incondizionata. Il Giappone si arrende il 2 settembre 1945.

